



biblioteca comunale di imola

IL MANOSCRITTO “PARIGI-IMOLA”

BNF (Bibliothèque nationale de France) Ms Italien 2017 e Biblioteca comunale di Imola Ms 76

L’origine del codice

Il manoscritto “Parigi-Imola”, attualmente diviso tra la Bibliothèque nationale de France, che ne conserva la maggior parte, con 59 miniature (ms. Italien 2017), e la Biblioteca di Imola che ne conserva 21 carte con 13 miniature (ms 76) è una delle copie medievali del capolavoro dantesco più riccamente decorate, eseguita attorno al 1440 per il duca di Milano Filippo Maria Visconti.

A tale progetto, di cui è nota solo la parte riguardante l’Inferno, lavorarono per la parte di commento l’umanista Guiniforte Barzizza e per le illustrazioni un miniatore di grande prestigio nell’Italia settentrionale della prima metà del Quattrocento noto come “Maestro delle Vitae Imperatorum”.

L’illustrazione dell’Inferno

Di Dante non è rimasto alcun documento autografo, in compenso il suo capolavoro ebbe una larghissima diffusione, accompagnato fin dagli inizi dalla pratica di accompagnare il testo con immagini, che costituì un impegnativo banco di prova per gli illustratori di ogni tempo.

Non tutte le copie miniate dell’Inferno si spingono a illustrare così tanti episodi del racconto, tre o quattro per canto, come accade nel codice “Parigi-Imola”, che era originariamente ornato probabilmente da centoquindici scene, di cui ne rimangono oggi settantadue.

Essa è tra le più belle opere del “Maestro delle Vitae Imperatorum”, artista di fiducia della corte milanese, che deriva il suo nome convenzionale da un manoscritto, anch’esso conservato a Parigi (ms. italien 131), contenente le *Vitae* di Svetonio nella trascrizione in volgare di Pietro Candido Decembrio del 1431.

Lo stile del miniatore è aggiornato alle più alte lezioni del tardogotico europeo. Caratteristica particolare delle illustrazioni è invece quella di essere concepite e rappresentate come delle “sequenze” di taglio cinematografico, di grande efficacia narrativa, con una minuta attenzione al concreto muoversi di Dante e della sua guida Virgilio nell’aldilà, dove vengono realisticamente raffigurate le punizioni inflitte ai dannati.

Un’originale vicenda collezionistica

Dalla celebre libreria visconteo-sforzesca a Pavia, che lo conservava ancora nel 1469, alla discesa dei Francesi in Italia sul finire del secolo, il manoscritto passò nelle mani di re Luigi XII. Fu forse il sovrano di Francia a offrirlo poco tempo dopo a Giovanni Caracciolo duca di Melfi, come ricompensa dei servizi resi alla corona. L’opera passò poi al genero di Caracciolo Antoine de Cardaillac e in seguito ai suoi eredi. Nel 1835 venne recuperato in un castello della Dordogna dall’erudito Gaston de Flotte, che lo acquistò e lo portò a Marsiglia. Tra il 1836 e il 1837 egli prese accordi con l’imolese Giuseppe Zaccheroni, esule in Francia dopo i moti del 1831, per pubblicarne il testo ancora inedito. Zaccheroni realizzò l’edizione critica del testo, che pubblicò nel 1838, trattenendo per sé alcune carte. Rientrato in Italia fu eletto deputato nel 1865 nel collegio di Imola. Nel 1866 Zaccheroni destinò alla biblioteca della sua città una copia dell’edizione dell’Inferno da lui curata, che arricchì, inserendovi tra le pagine stampate i fogli manoscritti del codice in suo

possesso. La restante parte del codice visconteo fu venduta nel 1887 dagli eredi di de Flotte alla *Bibliothèque Nationale de France* dove è tuttora conservata

L'importanza culturale del progetto dell'edizione facsimilare (Imago, 2021)

I facsimili rappresentano un contributo straordinario che la moderna editoria può offrire alla conoscenza, alla conservazione e alla fruizione del patrimonio librario storico di tutto il mondo, patrimonio che, per le caratteristiche delle opere che lo compongono, è particolarmente fragile e pertanto difficilmente disponibile per un pubblico diverso da quello degli studiosi e degli specialisti.

Per motivi conservativi le opere su carta, molto sensibili alla luce come i manoscritti miniati, possono infatti essere esposti al pubblico solo per periodi brevi e con molte cautele (la porzione di codice imolese è stato esposto nel 2020 alla mostra *Ulisse, l'arte e il mito*, promossa dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì in collaborazione con il Comune di Forlì, nel 2006 a Imola per la mostra *Miniature nella biblioteca comunale di Imola*, nel 2000 ai Musei statali di Berlino, in una mostra dal titolo *Sandro Botticelli, l'artista narratore*).

Il facsimile che in occasione del VII Centenario dantesco la casa editrice Imago, grazie anche al contributo di Opera, rende disponibile, si innesta nel novero delle edizioni che contribuiscono alla conservazione, salvaguardia e diffusione di tale patrimonio, ma rispetto ad altri progetti ha una caratteristica in più: esso permette di ricomporre per la prima volta un'edizione dell'opera che le complesse vicende del manoscritto hanno separato nelle parti oggi conservate presso le Biblioteche di Parigi e di Imola.